



## L'analfabetismo in Italia

Per cinquant'anni le leggi elettorali del Regno avevano escluso gli analfabeti dal diritto di voto.

La **legge elettorale del Piemonte**, in vigore fino al 1882, concedeva i diritti politici solo ai cittadini di sesso maschile, con almeno 25 anni d'età, che sapessero leggere e scrivere e con un censo di almeno 40 lire. Nel 1861 erano appena l'1,89% della popolazione, nel 1880 il 2,2%. Nel 1882 salirono al 6,9% grazie all'abbassamento dell'età a 21 anni, alla riduzione del censo (da 40 a 19,80 lire) e che avessero superato l'esame di seconda elementare.

Il **suffragio universale maschile** venne concesso solo trent'anni dopo, nel 1912, da Giolitti, che estese il diritto di voto anche agli analfabeti purché avessero compiuto 30 anni di età o prestato il servizio militare. Rimanevano esclusi dal voto i maschi analfabeti tra 21 e 30 anni, pari a circa il 6% della popolazione maschile.

Fonti: Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari, 1998<sup>1</sup>, 2008<sup>5</sup>; Marcello Dei, *La scuola in Italia*, Bologna, 1998<sup>1</sup>, nuova ed. 2012.

Vedi [http://www.bibliolab.it/scuola/analfabeti\\_italia.htm](http://www.bibliolab.it/scuola/analfabeti_italia.htm)